

Con un reddito di 19 milioni annui non possono permettersi in media di sostenere 7 milioni di spese straordinarie. Forse non vivono privazioni di beni essenziali, ma la frequente presenza di un solo percettore di reddito, che guadagna risorse contenute, rende molto vulnerabili le famiglie nel mantenimento di un dignitoso tenore di vita. L'impossibilità di combinare redditi diversi come fonte e come numero di percettori li espone in modo pesante agli effetti delle “emergenze” che sono poi consumi che, per molte famiglie con un rapporto equilibrato fra percettori e componenti, sarebbero spese “normali” e non eccezionali. Quest’ultima osservazione richiama alla mente la rilevanza soprattutto tra i giovani della precarietà contrattuale e dei cosiddetti *lavori atipici*. La modificazione più rilevante, che ha interessato il mercato del lavoro italiano<sup>64</sup> e che, di conseguenza, ha attraversato anche la struttura dei redditi da lavoro individuale e familiare, è stata la sempre maggior diffusione di posti di lavoro meno stabili contrattualmente e con minore durata presso la stessa azienda.<sup>65</sup> La stessa Banca d’Italia, nella propria relazione annuale<sup>66</sup>, segnala l’incidenza della precarietà lavorativa, stimando che il 55% degli individui vive in famiglie in cui vi sono solo impieghi tradizionali, il 14% in famiglie in cui vi sono anche impieghi atipici (nella quasi totalità dei casi nel nucleo familiare ci sono due occupati), l’8,5% in cui vi sono solo lavoratori atipici<sup>67</sup>. Tra questi ultimi sono di particolare rilievo coloro che svolgono attività lavorativa a tempo determinato: il 7% di costoro vive in famiglie in cui vi è un solo occupato. I capifamiglia sono presenti in misura rilevante soprattutto tra i lavoratori a termine, mentre sono marginali tra i lavoratori interinali e tra i collaboratori coordinati e continuativi. Tra coloro che hanno un contratto a tempo definito, un terzo sono capofamiglia, un 30% sono coniugi, il 24% sono figli ed il rimanente altri componenti. Si noti comunque che solo una quota pari al 15% circa ha lavorato saltuariamente nell’anno di rilevazione mentre i rimanenti hanno lavorato più di dieci mesi in media (di cui oltre il 33% tutto l’anno). La precarietà lavorativa rappresenta un indebolimento significativo della capacità del lavoratore di procurarsi un reddito: lo dimostra il fatto che il reddito medio per percettore di reddito da lavoro dipendente è circa 27 milioni, se il contratto è a tempo indeterminato, ma scende a meno di 12 milioni annui sia per il contratto a termine che per il lavoro interinale<sup>67</sup>. Questo significa che soprattutto nelle famiglie in cui non vi siano altri redditi regolari e stabili, la precarietà lavorativa rappresenta un fattore importante di disagio economico. Il 27% dei lavoratori a tempo definito vive in *famiglie a basso reddito*, mentre nel 10% dei casi si concentrano nella stessa famiglia più di un lavoratore a termine. Si conferma di nuovo il fatto che la mancanza di redditi stabili rappresenti un fattore significativo di indebolimento economico della famiglia, la quale spesso necessita, per il mantenimento del proprio equilibrio, non solo del reddito da lavoro del capofamiglia, ma anche di quello di altri componenti. Se questo viene a mancare, perché nella famiglia vi sono disoccupati o perché alcuni trovano solo posti di lavoro precari e a basso reddito, il nucleo familiare risulta fortemente indebolito.

---

<sup>64</sup> Su questa tematica, si veda, tra gli altri, Frey, L., Livraghi, R. (1998). *Contratti atipici e tempo di lavoro*, Quaderni di economia del lavoro n. 62, Franco Angeli, Milano.

<sup>65</sup> Si veda la tavola B26 della Relazione Annuale della Banca d’Italia (2002), p. 140, che utilizza lo stesso insieme di dati di questa analisi.

<sup>66</sup> Il rimanente 22,4% è rappresentato da individui che vivono in famiglie senza occupati di cui il 21% circa rappresentato da famiglie di pensionati.

<sup>67</sup> La numerosità campionaria è modesta e dunque i valori vanno considerati con cautela, ma si può notare come stiano relativamente meglio i collaboratori coordinati e continuativi che hanno un reddito medio per percettore di poco superiore ai 22 milioni annui.

## 2.5 Le famiglie che vivono in affitto

Molte famiglie, non necessariamente povere, tendono però a combinare fattori di carenza sia reddituale che patrimoniale e ciò si manifesta, nello specifico, nei casi in cui non si abbia la proprietà della casa in cui si vive. Diviene opportuno in questa fase dell'analisi prendere in considerazione quell'insieme di famiglie - pari a poco più del 20% - per le quali il pagamento di un canone d'affitto potrebbe rappresentare una componente consistente di un bilancio corrente già precario<sup>68</sup>. Per avere un termine di paragone, è utile partire dalle caratteristiche delle famiglie che vivono in una casa in affitto (anche se alcune di loro potrebbero possedere altri immobili). Si tratta di nuclei con un capofamiglia cinquantenne, con un tasso di incidenza percettori/componenti leggermente inferiore a quello medio, un reddito pari a 38 milioni (cioè solo il 71% di quello medio equivalente) ed un consumo equivalente inferiore di un 15% circa, che per oltre il 30% viene speso per gli alimentari. Siamo quindi in presenza di famiglie che hanno una scarsa capacità di risparmio<sup>69</sup> in termini relativi (circa 7 milioni annui, cioè meno della metà di quello medio). Possiedono attività finanziarie per un valore pari a 59 milioni, una ricchezza reale pari a meno di 40 milioni di cui la metà è rappresentata dal possesso di beni immobili. Sono inoltre gravate da passività<sup>70</sup> per circa 2 milioni e si sono indebitate prevalentemente per l'acquisto di mezzi di trasporto. Siamo quindi di fronte a famiglie che, pur non essendo necessariamente povere, appartengono prevalentemente alle fasce redistributive più basse ed oltre ad essere private di risorse correnti sono anche relativamente carenti sotto il profilo patrimoniale. Sono inoltre famiglie in cui spesso sono presenti dei figli, avendo dimensioni medie pari a 2,66. Esiste una forte correlazione tra livello di reddito e proprietà dell'abitazione: le famiglie che appartengono al quintile più basso nella distribuzione del reddito pagano l'affitto nella proporzione di quasi il 36% e solo nel 52% dei casi vivono in una casa che è loro. Tali valori sono invece pari rispettivamente al 7% ed all'86% per il quintile di reddito più alto. Un differente modo per constatare lo stesso tipo di legame passa attraverso la valutazione per numero di percettori. Le famiglie che non hanno alcun percettore (pari all'1,4% del totale) hanno almeno la proprietà dell'abitazione in poco più del 45% dei casi e nel 19% circa ne

<sup>68</sup> Si noti che tutte le categorie familiari strutturalmente deboli o interessate da qualche fattore di disagio economico presentano la caratteristica comune di avere una quota di famiglie in affitto più alta della media. Ciò implica che molte famiglie economicamente deboli, qualunque sia il fattore di debolezza, presentano la caratteristica di non avere la casa di proprietà e di non averne neppure l'uso gratuito da parte di proprietari legati da relazioni di parentela o di solidarietà. Il pagamento di un canone d'affitto rappresenta, da questo punto di vista, un elemento di raccordo tra un fattore di debolezza legato al tenore di vita corrente e la carenza di una dotazione patrimoniale che pone il segnale di disagio economico in una prospettiva di più lunga durata.

<sup>69</sup> Definiamo come risparmio la differenza tra reddito disponibile e consumo totale e dunque la famiglia italiana media nel corso del 2000 ha accantonato 17,56 milioni di lire, pari al 30% del reddito disponibile. Il 18% delle famiglie italiane, come vedremo nel successivo paragrafo 2.1.3., ha speso più di quanto ha guadagnato e studieremo, tra i fattori di disagio economico, anche il fatto di avere i conti in rosso, cioè squilibri nel bilancio corrente.

<sup>70</sup> Una famiglia possiede attività finanziarie se detiene depositi postali e bancari, titoli di stato o altri titoli (ad esempio, azioni, obbligazioni, fondi comuni) che, di norma, sono finalizzati ad ottenere una remunerazione sul capitale investito. Possiede invece passività finanziarie se ha ottenuto un prestito dal sistema di intermediazione, di norma per l'acquisto di immobili e altri beni reali, su cui paga degli interessi per il debito contratto. Una famiglia può detenere nell'anno 2000 sia attività che passività finanziarie il cui saldo netto determina, sommato al valore della ricchezza reale posseduta, l'ammontare del patrimonio (o ricchezza) netto disponibile.

hanno l'uso gratuito, ma oltre un terzo paga un canone. La proprietà dell'abitazione caratterizza soprattutto le famiglie di medie dimensioni, infatti sia i single giovani che le famiglie con più di quattro componenti hanno una probabilità superiore alla media di dover pagare un affitto. Anche il luogo di residenza condiziona il titolo di godimento della propria abitazione: le famiglie incontrano maggiori difficoltà nell'acquisto della casa nei grandi centri urbani. In questo caso, solo il 55% vive in una casa di proprietà, mentre il 35% paga l'affitto. La situazione è molto diversa nei piccoli centri in cui meno del 15% è in affitto ed il 73% vive in una casa di proprietà. Sul bilancio familiare l'onere dell'affitto pesa mediamente per il 16% del reddito; tenendo conto del fatto che le famiglie in affitto consumano per alimenti il 25% del proprio budget, siamo di fronte a nuclei familiari che destinano oltre il 40% dei propri introiti al cibo ed alla casa in cui vivere. L'affitto medio è pari a 6 milioni annui con punte leggermente più elevate per le famiglie con figli piccoli, quelle monoparentali, con un solo occupato e con i conti in rosso. Con riferimento al reddito disponibile, il canone pesa in modo particolarmente rilevante per alcune tipologie familiari: è pari al 73% del reddito per le famiglie senza percettori, al 34% per i non occupati, al 32% per chi ha un reddito inferiore ai 20 milioni, al 26% per i nuclei a basso reddito, al 25% per le famiglie con i conti in rosso e al 20% per le case collocate nelle grandi città.

## 2.6 Le famiglie giovani con figli piccoli

Abbiamo già avuto modo di notare in più occasioni come le famiglie giovani con figli piccoli rappresentino una realtà in cui possono concentrarsi differenti fattori di fragilità, specie in presenza di dimensioni familiari abbastanza sostenute che, almeno teoricamente, spingono verso un disequilibrio rispetto al numero dei percettori. Le giovani famiglie rappresentano una tipologia in cui tendono ad essere più probabili, rispetto alla media, sia alcuni elementi penalizzanti legati alla giovane età (guadagni relativamente modesti, scarsa capacità di risparmio e di accumulazione della ricchezza) sia fattori di squilibrio che risentono di un rapporto sfavorevole percettori/componenti, anche alla luce del fatto che alcuni percettori potenziali di reddito decidano di stare al di fuori del mercato del lavoro in presenza di bambini da accudire. Le famiglie con figli piccoli rappresentano il 57% delle famiglie con un solo occupato ed altri redditi, il 74% di quelle con un solo reddito da lavoro ed il 76% di quelle a basso reddito e con un solo occupato. In generale, le coppie giovani con figli risultano penalizzate sia rispetto alla famiglia media che alle coppie con figli più grandi. Hanno infatti un reddito medio di circa 60 milioni se il figlio piccolo è uno solo, 58 milioni se sono due e sotto i 53 milioni se sono almeno tre. Più del 50% delle famiglie che hanno un bambino stanno nei due quintili redistributivi più elevati, tale quota scende al 46% per quelle con due e solo al 30% per quelle con almeno tre figli. In quest'ultimo caso, il 14% di famiglie sta nel quintile più basso ed il valore modale si colloca nel secondo segmento redistributivo. Il consumo supera i 40 milioni per tutte le famiglie e, mentre il livello totale scende al crescere delle dimensioni familiari, la quota destinata ai beni alimentari tende ad aumentare; siamo quindi di fronte a bilanci familiari maggiormente concentrati sulle spese non voluttuarie e non episodiche. Nel complesso, abbiamo una tipologia familiare che tende a risparmiare meno delle altre famiglie, soprattutto di quelle con figli più grandi. Il risparmio in ogni caso decresce al crescere del numero dei figli. È importante puntualizzare meglio come il processo di ricomposizione del reddito familiare possa essere differenziato per le famiglie con figli piccoli rispetto a tutte le altre con figli. Il valore della componente legata al reddito da lavoro tende infatti a decrescere all'aumentare delle dimensioni familiari e questo potrebbe essere un primo indicatore del fatto che non sta tanto riducendosi la consistenza del singolo stipendio quanto il numero degli occupati all'interno della famiglia. Prendendo in

considerazione il disaggregato per percettori possiamo valutare meglio questo tipo di dinamica<sup>71</sup>. Nel caso delle famiglie con un solo figlio piccolo, il 42% ha un unico percettore; se i bambini sono due, la quota di quelle che hanno un solo reddito sale al 48%, raggiungendo il 61% dei casi là dove ci sono tre figli piccoli. Le famiglie *con un solo occupato* hanno un reddito disponibile che è circa 2/3 di quello delle altre famiglie giovani, mentre il loro reddito equivalente, date le maggiori dimensioni, poco più della metà del campione totale (Tav. 2.7).

Tav. 2.7: *Segnali di disagio economico per le famiglie con figli: il divario dalla famiglia media con figli (numeri indice con base famiglia media =100).*

	Percettori/ componenti	Reddito equivalente	Consumo alimentare equivalente	Consumo totale equivalente	Attività finanziarie	Valore abitazione
Con figli e un solo occupato	56	66	88	55	65	70
Con figli, un solo occupato e in affitto	58	48	86	46	31	--
Con figli ed a basso reddito	58	32	68	35	17	29
Con figli ed i conti in rosso	71	60	94	72	39	68
Con figli piccoli e un solo occupato	54	64	85	53	56	70
Con figli piccoli ed a basso reddito	52	32	67	35	15	26
Con figli piccoli ed i conti in rosso	67	56	88	68	34	57
Monoparentali con i conti in rosso	104	58	97	110	24	47
Monoparentali a basso reddito	85	29	71	56	11	13
Tutte le famiglie con figli	100 (=0,52 mil. di lire)	100 (=43,2 mil. di lire)	100 (=8,6 mil. di lire)	100 (=30,4 mil. di lire)	100 (=90,9 mil. di lire)	100 (=268,2 mil. di lire)

Essendo il loro consumo equivalente circa l'85% di quello delle altre famiglie, sono meno in grado di accantonare quote destinate al risparmio ed all'investimento finanziario. Le famiglie monoreddito sono meno dotate anche dal punto di vista patrimoniale, hanno una probabilità inferiore di avere la casa di proprietà, hanno minori attività finanziarie, ma anche minori passività. Le famiglie giovani con una buona situazione reddituale e patrimoniale stanno invece pagando in proporzioni più elevate il mutuo per le proprietà immobiliari. In generale, le famiglie giovani ricevono prestiti dal sistema, ma quelle con un solo percettore di reddito da lavoro tendono ad ottenere prestiti in modo più consistente dai canali informali di finanziamento. E' inoltre più probabile che le giovani famiglie monoreddito da lavoro vivano in abitazioni di proprietà di parenti o di amici. Sembra essere questa la modalità con cui risolvono, almeno in parte, le eventuali emergenze di natura finanziaria e patrimoniale. Ci interessa infine sottolineare come per le famiglie con figli piccoli risultino più frequenti i casi di conti in rosso nel bilancio corrente e sia più diffuso il fenomeno del basso reddito. Il 27% delle famiglie con figli al di sotto dei 15 anni è infatti caratterizzato

<sup>71</sup> Nel caso delle famiglie con figli piccoli, il 46% ha un solo percettore mentre ne ha uno solo il 34% di tutte le coppie con figli.

dalla presenza di uno *squilibrio di bilancio*<sup>72</sup> per un ammontare medio di quasi 10 milioni. Il reddito equivalente di queste famiglie è penalizzante (solo il 56% di quello delle altre famiglie con figli), pur tenendo conto del fatto che siamo in presenza di famiglie con elevate dimensioni familiari. Ciò che differenzia però le famiglie che non possono risparmiare da tutte le famiglie con figli piccoli, è dato dalla presenza di un rapporto percettori su componenti particolarmente sfavorevole e dalla scarsa consistenza del reddito medio da lavoro. Di fatto tendono a cumularsi tra loro la presenza di un minor numero di percettori con una maggiore probabilità di redditi bassi per coloro che svolgono un'attività lavorativa. Non dovrebbe stupire il fatto che le famiglie con figli piccoli e con i conti in rosso siano maggiormente presenti al Sud, ove, a fronte di una quota demografica del 23%, vi è un 47% di famiglie con squilibri di bilancio corrente.

La situazione si presta ad essere maggiormente precisata allorché si prendono in esame le famiglie *con figli piccoli a basso reddito*. In questo caso, abbiamo una quota del 5% rispetto al complesso delle famiglie e del 22% nell'ambito delle famiglie con figli piccoli. Anche rispetto al disaggregato di famiglie visto sopra, la situazione risulta essere ancora maggiormente compromessa: le dimensioni familiari aumentano ed il rapporto percettori/componenti peggiora. Si tratta infatti di famiglie con una dimensione media superiore a 4, con un reddito di circa 22 milioni ed un livello di consumo di circa 24, di cui poco più di 9 milioni destinato ai beni alimentari. Il reddito pro-capite è solo di poco superiore ai 5 milioni annui, mentre il reddito da lavoro è pari a poco più di 12 milioni. Siamo quindi di fronte in questo caso a famiglie che vivono forme di privazione economica molto accentuata, al limite della sopravvivenza, essendo il loro reddito equivalente poco più del 30% di quello del nucleo familiare medio con figli, il consumo totale equivalente il 35% e quello alimentare circa due terzi. Il sottoinsieme delle famiglie numerose - in genere, mono-occupate e con bassi salari - vive per il 75% nel Sud; da notare è che il 45% vive in una casa in affitto ed il 16% a titolo amichevole. Il canone d'affitto incide per oltre il 22% del reddito disponibile.

Quello che ci preme sottolineare per concludere è il confronto tra le due tipologie di famiglie con figli piccoli che abbiamo considerato: le famiglie con solo uno squilibrio di bilancio e quelle che sono a basso reddito. Le prime hanno un reddito equivalente che è di poco inferiore a quello di tutte le famiglie con figli piccoli, un consumo pro-capite che è invece simile e quindi si indebitano per garantire un livello di vita che sia paragonabile a quello delle altre famiglie con la medesima tipologia. I capifamiglia delle famiglie a basso reddito questo non lo possono garantire ai propri componenti e ciò è, in parte, il risultato di una minore presenza di percettori dentro il nucleo familiare, ma, soprattutto, di una consistenza del reddito da lavoro per percettore che è solo il 70% di quella delle altre famiglie simili. Questo dimostra che quando la figura del lavoratore principale si indebolisce, il nucleo familiare entra immediatamente nell'area del disagio economico. Nell'ambito delle famiglie con figli è infatti la possibilità di avere redditi aggiuntivi a quello del capofamiglia che consente, come abbiamo visto, di uscire dall'area di vulnerabilità; in particolare, per le coppie con figli piccoli, che hanno una maggiore probabilità di essere monoredotto, è la presenza di un reddito da lavoro significativo ciò che consente alle famiglie, pur tirando la cinghia, di non entrare nel circuito perverso della povertà cronica ed in forme di privazione economica al limite della sussistenza.

---

<sup>72</sup> Per memoria, si noti che presentano squilibri di bilancio anche le famiglie con figli più grandi per il 21%. In questo caso, lo squilibrio è leggermente più elevato in media, ma sono meno precarie le condizioni reddituali e soprattutto patrimoniali delle famiglie in questione.

## 2.7 Le famiglie di anziani

Il disagio economico appare diffuso anche tra le altre famiglie in cui sono presenti anziani (soprattutto donne) che vivono soli o in nuclei familiari in cui siano poco presenti redditi da lavoro. Dopo una prima analisi basata essenzialmente sulla dimensione anagrafica, tratteremo nello specifico le famiglie con redditi da pensione.

### 2.7.1 Le famiglie con un capofamiglia anziano

Se si osservano le famiglie con un anziano come persona di riferimento si ha l'impressione di avere di fronte nuclei familiari che comunque cercano di vivere del loro reddito corrente e di risparmiare qualcosa, non acquistano beni durevoli, non chiedono prestiti né si indebitano, anzi sostengono finanziariamente i propri familiari più giovani, seppure per valori modesti. In oltre l'80% dei casi le famiglie più anziane vivono in una casa di proprietà loro oppure dei loro familiari; in quasi la metà dei casi non hanno attività finanziarie in misura consistente e chi ha fatto tali investimenti ha scelto le modalità che più tutelano il capitale, cioè titoli di stato e quote di fondi di investimento. Nel complesso tendono, come è giustificabile nell'età anziana, ad avere comportamenti di mantenimento dello status quo. Le difficoltà economiche cominciano peraltro a pesare relativamente di più tra le famiglie con *capofamiglia sopra i 70 anni* (Tav. 2.8).

Tav. 2.8: *I segnali di disagio per le famiglie di anziani: il divario dalla famiglia media anziana (numeri indici con base famiglia media = 100)*<sup>73</sup>.

	Indice dipendenza	Reddito equivalente	Consumo alimentare equivalente	Consumo totale equivalente	Attività finanziarie	Valore abitazione
> 70 anni	106	95	96	95	105	87
A basso reddito	83	30	65	50	8	26
Con i conti in rosso	84	55	99	110	23	67
Monoparentali	101	114	105	97	138	79
Con un solo reddito da pensione	85	90	99	97	83	81
Con figli e un reddito da pensione	54	64	95	91	52	88
Con sola pensione assistenziale	103	57	68	57	97	35
Con almeno un reddito da pensione assistenziale	109	78	85	77	82	73
Tutte le famiglie anziane	100 (=0,87)	100 (=50,1 mil. di lire)	100 (=8,7 mil. di lire)	100 (=31,4 mil. di lire)	100 (=187 mil. di lire)	100 (=237,4 mil. di lire)

Nell'ambito delle famiglie più anziane, si può notare che in genere chi non ha attività finanziarie tende ad avere anche un tenore di vita mediamente più precario, che possiamo assumere come segnale di una maggiore debolezza economica. Se prendiamo in considerazione i nuclei familiari anziani che possiedono attività finanziarie fino un valore massimo di 10 milioni (poco meno della metà di tutte le famiglie con persona di riferimento settantenne), assistiamo infatti ad peggioramento di oltre il 30% del reddito, sia totale che equivalente, e di oltre il 20% del consumo rispetto all'intero aggregato degli ultrasettantenni. Abbiamo in questo disaggregato un'età media leggermente più elevata dell'intero campione

<sup>73</sup> Definiamo nella presente tabella una famiglia anziana se ha il capofamiglia con un'età superiore ai 60 anni.

di famiglie anziane, una maggiore presenza di donne ed una composizione del reddito per il 70% costituita da trasferimenti (a fronte di un 59% della media generale) ed un livello delle pensioni che è però relativamente meno consistente. Si riduce di molto quindi la capacità di tali famiglie di fronteggiare l'incertezza economica sia attraverso le risorse finanziarie che patrimoniali. Il loro risparmio annuo è infatti di circa 5 milioni, il reddito da capitale è di fatto rappresentato dagli affitti imputati sulla casa di proprietà, le attività finanziarie raggiungono mediamente i 2 milioni, la ricchezza reale è rappresentata dalla propria abitazione che ha un valore di circa 130 milioni. Si tratta di famiglie che non si indebitano, ma che difficilmente sono in grado di affrontare emergenze finanziarie di una qualche rilevanza e che possono solo trovare un qualche aiuto, seppure per somme modeste, nella cerchia di parenti ed amici. Anche rispetto alle famiglie anziane, si dimostra un fenomeno di cui abbiamo già sottolineata la rilevanza e cioè che, qualora venga meno un percettore di reddito forte<sup>74</sup>, è sufficiente la presenza di un qualche segnale di debolezza sotto il profilo patrimoniale per rendere l'organizzazione familiare particolarmente fragile nell'affrontare l'incertezza economica. Le famiglie anziane sembrerebbero in equilibrio di fronte al mantenimento dello status quo, ma particolarmente vulnerabili se risultano carenti, per ragioni diverse, i meccanismi di accumulazione patrimoniale costruiti nella precedente vita attiva. Che la popolazione anziana possa poi essere maggiormente esposta al fatto di dover fronteggiare cambiamenti non sempre positivi, ad esempio legati alla salute, è certamente una dimensione che non può essere sottovalutata.

La quota di *famiglie anziane a basso reddito* tende ad aumentare al crescere del numero di donne che vivono sole e della quota di nuclei familiari in cui vi è un solo reddito da pensione. Abbiamo già avuto modo di sottolineare come le donne anziane che vivono sole tendano a concentrare in sé due fattori di debolezza: il basso ammontare del reddito corrente e l'estrema difficoltà ad accumulare risorse. In genere, hanno redditi da pensione relativamente modesti, con redditi da capitale quasi assenti, poca capacità di risparmio ed una maggiore probabilità di ricevere aiuti finanziari da parenti ed amici piuttosto che di concederli. Si ricordi infatti che tra le famiglie a basso reddito circa il 12% è rappresentato da single anziani, di cui quasi il 90% è costituito da donne che vivono sole. A questo va aggiunto un 6% di coppie anziane. In complesso, il 26% di tutti i nuclei familiari a basso reddito ha un capofamiglia avanti negli anni.

#### 2.7.2 *Le famiglie con redditi da pensione*

Le famiglie italiane in cui entra almeno un reddito da pensione sono oltre la metà e questo non rappresenta un segnale di fragilità economica nella misura in cui le dimensioni familiari siano contenute oppure laddove nel nucleo familiare esistano altri redditi che siano in grado di mantenere un buon rapporto tra percettori e componenti. Possiamo infatti notare come in quasi la metà (46%) delle famiglie che percepiscono almeno un reddito da pensione entra anche un reddito da lavoro dipendente o autonomo e questo rende le famiglie che stiamo osservando non distinguibili dalla media o forse leggermente favorite, soprattutto dal punto di vista della dotazione patrimoniale. La situazione diventerebbe meno rosea se venisse meno questo equilibrio tra risorse e bisogni, come accade in presenza di minori capacità delle famiglie più anziane di combinare al proprio interno anche redditi da lavoro e di mantenere quindi un buon rapporto tra numero di redditi e dimensioni familiari. La considerazione di alcuni sottoinsiemi di famiglie anziane ci consentirà di comprendere

<sup>74</sup> Si noti nella tavola 2.5 che le famiglie monoparentali con persona di riferimento anziana tendono ad avere un tenore di vita migliore della media degli anziani grazie ad un miglior rapporto tra percettori e componenti e soprattutto alla presenza di redditi forti che rende la consistenza del reddito equivalente particolarmente rilevante.

meglio quali tipologie siano più vulnerabili e siano maggiormente esposte al rischio d'impoverimento.

Come primo insieme, consideriamo un disaggregato che fa riferimento al rapporto tra percettori e tipologia di reddito. Vi è infatti un insieme significativo di nuclei familiari, pari al 23% della popolazione, in cui vi è *un solo reddito da pensione* e non vi sono occupati. Per lo più siamo di fronte famiglie con un'età media del capofamiglia di oltre 71 anni, che nel 73% dei casi ha più di 65 anni e nel 25% dei casi ne ha più di 50. Il fatto di essere in presenza di nuclei familiari di piccole dimensioni rende il rapporto tra percettori e componenti non particolarmente penalizzante (Tavola 2.8) anche se non è facile mantenere con un reddito da pensione circa 1,5 componenti. Il reddito da pensione medio è circa 20 milioni annui a cui vanno aggiunti redditi da capitale superiori ai 10 milioni. La struttura patrimoniale sembra solida dal punto di vista degli ammontari, tenuto conto anche del fatto che circa il 71% delle famiglie vive in un'abitazione di sua proprietà a cui va aggiunto un 12% che abita in immobili di proprietà di familiari. Rispetto alle rispettive quote demografiche, abbiamo una relativamente maggiore concentrazione di questo aggregato al Sud e nei piccoli centri. Il 41% del disaggregato è rappresentato da donne che vivono sole, il 16% da coppie anziane ed il 12% da uomini che vivono soli. Il 6% di famiglie con un solo reddito da pensione è costituito da famiglie con figli grandi e di questo sottogruppo il 64% vive al Sud. In questa realtà, il reddito da pensione diviene l'unica fonte di reddito di famiglie la cui dimensione potrebbe essere di particolare rilievo. Illuminante risulta fare qualche puntualizzazione specifica sulle *famiglie con figli che vivono con un solo reddito da pensione*<sup>75</sup>. In questo caso, la presenza di dimensioni familiari consistenti fa emergere un rapporto penalizzante tra percettori e componenti tenuto conto che si mantengono, con un solo reddito da pensione, più di tre persone. Il reddito equivalente è circa il 64% di quello medio delle famiglie anziane ed il consumo equivalente oltre il 90% e quindi il livello del risparmio risulta più contenuto della media anche se, in genere, sono famiglie in grado di far quadrare il bilancio corrente. Abbiamo nuclei familiari con un reddito medio da pensione di quasi 24 milioni annui, cioè relativamente elevato, a cui si aggiunge un reddito da capitale di poco superiore ai 10 milioni. La ricchezza reale è inferiore a quella delle altre famiglie con figli, ma è maggiormente diffusa in quanto il 77% delle famiglie vive in una casa di proprietà. Rispetto alle famiglie di pensionati discusse in precedenza, l'età del capofamiglia è molto più giovane in quanto il 64% ha un'età compresa tra i 50 ed i 65 anni di età. Un'analisi maggiormente dettagliata merita anche l'insieme di famiglie, pari al 10% del totale, in cui entra almeno una pensione di tipo assistenziale<sup>76</sup>. Lo scopo per cui puntualizziamo nello specifico questa categoria di pensionati è duplice. In primo luogo, perché la presenza di un trattamento pensionistico assistenziale è indice che nella famiglia sono rilevabili altri fattori strutturali di debolezza legati alla vecchiaia, alla malattia, all'invalidità di alcuni componenti ed inoltre perché, rispetto ai dati che stiamo utilizzando, questo rappresenta forse l'unico disaggregato di famiglie sufficientemente ampio che consente di fare qualche osservazione, seppure parziale, sul legame tra tenore di vita e Welfare pubblico<sup>77</sup>. Senza entrare nel merito di questo dibattito<sup>78</sup>, possiamo notare come,

<sup>75</sup> La scarsa dimensione campionaria di questo disaggregato non consente un'analisi approfondita.

<sup>76</sup> Includiamo in tale categoria le pensioni sociali, di guerra, di invalidità civile ed anche quelle di invalidità a fronte delle quali siano stati versati dei contributi (presso INPS, INPDAP, INAIL) e che, almeno in parte, entrerebbero tra i trattamenti previdenziali.

<sup>77</sup> E' infatti possibile avere qualche informazione sui redditi da trasferimento non pensionistici, ma tra questi osserviamo fonti di reddito troppo diverse tra di loro per poterle aggregare e troppo poco numerose per poterle